



FUORI CONTESTO, dieci anni di emozioni

Per festeggiare il decimo compleanno dei Fuori conTesto – associazione culturale romana che coinvolge persone con e senza disabilità – facciamo un tuffo nel loro mondo e proponiamo ai lettori di DM qualche assaggio della loro incredibile vitalità.

—
**Valentina
Bazzani**

«**F**uori conTesto è una mia parte di cuore e testa, è vitalità. Qui riesco a immaginare emozioni. Dieci anni fa abbiamo costituito un'associazione culturale con l'idea di mettere in scena le storie silenziose delle nostre città, quelle che di solito rimangono invisibili a molti. Abbiamo continuato la ricerca su questo tema, diventando un gruppo sempre più numeroso e lasciandoci contagiare da tutto ciò di interessante, utile che ci girava attorno. Negli ultimi anni il gruppo si è direzionato sempre più verso lavori di ricerca, di sperimentazione pura in sala.

Quando possiamo ci ritagliamo il tempo di lavorare su un tema, un'idea di spettacolo, direttamente in sala prove, cercando sempre un nuovo modo di entrare in relazione tra noi e con il pubblico. A questo progetto lungo dieci anni hanno collaborato autori, attori, musicisti, danzatori, comunicatori eccezionali, come Silvia Belleggia, Marco Ubaldi, Giacomo Curti, Tiziana Scrocca, Matteo Frasca, Luciano Pastori, Federica Principi, Roberto Mazzioli».

—
Emilia Martinelli

direttore artistico dei Fuori conTesto

in foto

Emilia Martinelli, fondatrice dei Fuori conTesto, direttore artistico, regista e insegnante di DanceAbility certificata

Foto: Federica Principi



a fianco

Fuori Contesto in Affari di famiglia, Festival Anticorpi 5.0.



Foto: Maria Cardamone



Foto: Maria Cardamone



Foto: Patrizia Chiatti

IL FESTIVAL FUORI POSTO

Dal 2013 i Fuori conTesto, con la collaborazione della cooperativa sociale Eureka Primo Onlus, organizza il festival Fuori Posto, una rassegna di eventi con il fine socio-culturale di raccontare storie che fanno la “differenza”. Tutto sotto forma di performance urbane e workshop a stretto contatto con il pubblico. «Il festival ha segnato una svolta» afferma la Martinelli. «Volevamo uscire dal teatro, dove il pubblico è consapevole e già preparato ad assistere a uno spettacolo di teatro sociale. Per questo abbiamo deciso di realizzare performance, installazioni a stretto contatto con la città, nelle piazze ma anche nei mercati, tra i banchi

della frutta, in metropolitana, o nel centro storico di Roma. Sorprendere lo spettatore e trascinarlo, con grazia, a vedere il mondo da un'altra prospettiva. Un modo di proporre al pubblico azioni spettacolari, utili alla messa in discussione dei propri punti di vista rispetto al concetto di diversità.

Chi assiste alle performance danzanti e parlanti si meraviglia davanti ai capovolgimenti dei corpi, delle parole, delle emozioni e si lascia contagiare dalla naturalezza che rispecchia l'essenza di ogni partecipante, senza limiti. Ognuno è ciò che è, eppure insieme agli altri si espande, danza, contagia e capovolge i pensieri».

GIRO IN CARROZZA

In questo spettacolo si propone un giro un po' diverso rispetto a quello tradizionale in carrozza con i cavalli per far ammirare la città ai turisti. Due donne un po' svampite, assistenti di un uomo in sedia a rotelle, guidano la carroz-

zina. Proporranno ai passanti un giro in carrozzina, per guardare la realtà da un altro punto di vista. Li accompagneranno un po' maldestramente a scoprire le possibilità e impossibilità della sedia, tra danze, risate e improvvisazioni.

nelle foto sopra:

Fuori Contesto, Performance del Workshop DANCEABILITY ANCHE NOI, Piazzale Teatro Argentina.

Fuori Contesto, Workshop DANCEABILITY ANCHE NOI.

a destra

Fuori Contesto in Mela e Pepo, Fuori Posto, Festival di teatri al limite II Ed.

Foto: Fausto Podavini

LA DANCEABILITY

Tra i vari workshop che i Fuori conTesto propongono, a giugno, presso Largo Arenula, a Roma, se ne è tenuto uno di DanceAbility. La DanceAbility, nata e sviluppatasi all'inizio degli Anni Novanta grazie al ballerino e coreografo statunitense Alito Alessi (intervistato in DM 183, p. 55), è una tecnica di danza e improvvisazione che permette a persone con differenti gradi di abilità fisica di agire

insieme. «Ho deciso di certificarmi in questo metodo, uno strumento accessibile a tutti e con cui sto sperimentando fondendo insieme la drammaturgia del gesto e del movimento con quella del testo, della parola» spiega la Martinelli. «La DanceAbility ha permesso a me, ma anche a tutto il gruppo, di trovare la nostra danza, la nostra essenza in movimento, e ora abbiamo solo voglia di dividerla e di scoprire ancora e ancora».



LE DONNE E LA VOGLIA DI RACCONTARSI

Marilena Rubaltelli e Michela Gianoncelli. UILDM di Padova e di Sondrio. La prima vive la disabilità sulla propria pelle e la seconda attraverso quella delle due figlie. In comune la voglia di condividere con gli altri la propria storia e il proprio mondo interiore.

—
Manuela Romitelli

“In una conchiglia” è il titolo del tuo secondo libro. Cosa rappresenta la conchiglia per te?

Ho vissuto tutta la vita in un contenitore che è la mia carrozzina. Mi piacciono i cartoni animati di Walt Disney e mi hanno sempre colpito le ostrichette che, in “Alice nel paese delle meraviglie”, erano vittime del tricheco e del carpentiere. Anch’io sono sempre stata molto curiosa. Così mi sono raffigurata dentro una conchiglia circondata da un mare di presenze variopinte e vivaci.

Hai avuto difficoltà a raccontare le tue esperienze?

No, l’ho sempre fatto nelle lettere agli amici lontani ed è un modo per vedersi dall’esterno e scoprire ciò che davvero importa e che influenza le nostre scelte. In questi giorni, un’amica mi ha mostrato un filmato su un’iniziativa molto diffusa negli Stati Uniti, attraverso la quale ogni persona si racconta a chi lascerà dopo la morte: figli, nipoti e pronipoti. Un modo, anche, per prendere consapevolezza di sé.

Hai un desiderio particolare che vorresti realizzare?

Mi piacerebbe volare in un aliante, farmi trasportare dal vento e guardare tutto dall’alto, nel silenzio e nella luce. Molti altri desideri li ho realizzati, ma bisogna sempre avere qualche sogno.

Leggendo i tuoi racconti emerge la serenità che hai conquistato dentro te. La tua famiglia che ruolo ha avuto?

Sono cresciuta in una famiglia numerosa, in cui ognuno mi metteva a parte di un brandello del proprio mondo e della sua vita. Questo è stato importante. Hanno sognato e progettato per me e poi con me. Mi hanno dato affetto e anche fiducia, mi hanno fatto sentire l’amore di Dio che mi accompagna. Un ruolo, altrettanto significativo, l’hanno avuto gli amici e via via le persone che mi hanno aiutata a crescere e a gestire la mia vita il più possibile in modo autonomo.

Nel libro sono state inserite alcune ricette create da te, come è nata questa passione per la cucina?

Non sono precisamente inventate da me. Alcune sono di casa, altre sono piatti che piacciono ai personaggi di cui racconto, altre ancora le ho imparate dalle tante persone che ho incontrato e di cui scrivo.

**MARILENA
RUBALTELLI**

In “Non posso stare ferma” racconti molti aneddoti esilaranti, quale ricordi con più piacere?

Il mio primo libro è nato perché raccoglievo gli episodi più buffi e curiosi che mi capitavano, finché li ho fatti leggere a un amico che mi ha proposto di arricchirli e pubblicarli. Ricordo con piacere quella volta in cui la mia carrozzina era troppo larga per la passerella di un traghetto e così sono stata contesa tra braccia maschili. Un altro episodio che mi fa sempre sorridere è quello del bocciolo di rosa rinsecchito che un fiorista ha rifilato a mio nipote e che poi, quando ho protestato, mi è venuto da paragonare a me, neonata, che in fondo non ero un granché. Però mi hanno dovuto e voluto sopportare. Accogliere.

All'interno del libro si trovano degli acquerelli di Vittorio Papa, come mai questa scelta?

Ho conosciuto questo pittore via e-mail. Mi ha mostrato i suoi dipinti che sono davvero belli, ha avuto un brutto incidente ed è afasico ed emiplegico. Trasmette amore alla vita e interpreta la realtà davvero creativamente.

Quale messaggio vorresti dare a chi vive una malattia e non riesce ad accettarla?

Non è mai facile accettare malattie o disabilità, io ho avuto l'esempio di persone che ne hanno fatto un punto di partenza per mettere a frutto ciò che era ancora possibile. Si sono spesi generosamente per gli altri e hanno cercato di affermare diritti e prospettive nella loro vita e in quella delle persone con le loro stesse difficoltà.

Nel libro racconti molte curiosità da parte dei bambini di fronte alla disabilità, che rapporto hai con loro?

Ho avuto tanti nipoti e pronipoti e amo tanto i piccoli, è bello il loro modo di accostarsi alla diversità, è spontaneo e vero, molto semplice. Dovremmo imparare tutti da loro. In questo periodo scrivo racconti per i bambini, parlano anche di disabilità. Spero di pubblicarli presto.

Il lavoro è stato una parte importante della tua vita. Attualmente lavori ancora come psicologa e sessuologa?

Insegno a chi si occuperà di riabilitazione di bambini con disabilità, cercando di spiegare come nell'infanzia si formano i vissuti affettivi e sessuali che si vivranno da adulti. Non riesco più a esercitare il lavoro di sessuologa e quello di logoterapeuta che mette in pratica l'Analisi Esistenziale. Questa professione mi ha dato però tanto.

Hai avuto una vita molto dinamica a dispetto della tua immobilità fisica, nonostante ciò c'è qualcosa che ti manca?

Mi manca un po' non avere una famiglia mia, un marito e dei figli. Quand'ero giovane, sembrava impensabile creare una vita di coppia in presenza di una disabilità grave. Per fortuna ora ci sono molti esempi a dimostrare che è invece possibile e auspicabile.



MARILENA RUBALTELLI

Classe 1954, laureata in Psicologia, ha scritto due libri: “Non posso stare ferma”, pubblicato nel 2005 da Edizioni Archivio Dedalus di Milano (rintracciabile solo online) e “In una conchiglia”, pubblicato nel 2013 da Edizioni Messaggero Padova (in libreria). Marilena, con una disabilità dalla nascita, condivide le sue esperienze attraverso i libri, i cui proventi vengono interamente devoluti alla Sezione UILDM di Padova.

MICHELA GIANONCELLI

Michela, il tuo libro è dedicato principalmente al rapporto con tuo padre, scomparso non molto tempo fa. Quanto ti manca la sua presenza?

Mio padre Giulio è stato una presenza importante nella mia vita. Il libro è una raccolta di lettere che cercano di ricucire un rapporto speciale che la morte ha interrotto. Non c'è giorno in cui non lo pensi o non lo coinvolga nelle mie faccende quotidiane. Nelle decisioni che devo prendere chiedo un segno che mi confermi la sua presenza e il suo aiuto. Mi manca tanto, ma solo fisicamente perché spiritualmente mi accompagna di continuo.

Cosa rappresenta “Il vaso colmato”?

Un messaggio di speranza per coloro che attraversano un momento difficile, ma anche un modo per raccontare e condividere la mia esperienza genitoriale davanti alla malattia delle mie figlie. Sono convinta che non si debba mai trattenere per se stessi ciò che può essere d'aiuto anche ad altri.

«La fede è un atto di fiducia e di abbandono». Queste tue parole trasmettono la forza del tuo vivere. Quante volte ti ha salvato la fede?

La fede non mi ha salvata, la fede mi salva ogni giorno. Fede è sapersi affidare, con la certezza che tutto è nelle mani di Dio. Possiamo anche non essere d'accordo con i suoi progetti e non comprenderli, ma nel momento in cui, per grazia, so che opera nella mia vita con una pedagogia divina che vuole il meglio, ecco che riesco ad accettare anche l'impossibile.

Nel tuo libro appare molte volte la parola “farfalla”.

La farfalla è già di per sé la metafora della vita e delle sue trasformazioni. Nella mia vita entra come messaggera dopo la morte di mio padre. La ritrovo spesso, sempre legata a qualcosa che mi riporta a lui. Farfalla in greco è “psyche”, radice da cui deriva tutto quello che si ricollega all'anima.

Le tue figlie Veronica e Sabrina, entrambe con distrofia muscolare, ti hanno fatto conoscere le varie fasi della malattia. Come hai affrontato la quotidianità?

Vivere quotidianamente a stretto contatto con la distrofia muscolare è faticoso, logorante direi. Non ne sono affetta io, ma forse è ancor peggio perché ne sono affette coloro che amo più della mia vita, le mie figlie appunto. La definisco “la bestia” nel libro, perché con questo termine riesco a rappresentarla bene. Ti toglie la speranza, ti annienta con l'impotenza del non poter fare diversamente e, infine, ti catapultava nell'inferno della disperazione. Io non l'ho accettata. Non ho voluto subirla e ho insegnato a Veronica e Sabrina a fare altrettanto. Loro non sono la malattia e non sono nemmeno i suoi effetti. È proprio qui che entrano in gioco la fede e i miracoli che opera.

Quale messaggio vorresti dare alle persone affinché leggano il tuo libro?

Il libro è il messaggio. Leggerlo significa darsi la possibilità di accogliere le meraviglie che Dio compie nella vita degli uomini. Non vuole vite perfette, vuole vite disastrose e uomini ammalati da sanare.



Classe 1971, mamma di Veronica e Sabrina, Michela racconta il suo viaggio tra la malattia delle figlie e la scomparsa del suo amatissimo padre attraverso “Il vaso colmato”, sottotitolo “Lettere a papà, Dialoghi

fra terra e Cielo”. Il libro ripercorre le tappe della sua vita ed è arricchito dalle bellissime poesie della figlia Sabrina. Michela sostiene da anni la Fondazione Telethon e fa parte della Sezione UILDM di Sondrio.

I prossimi appuntamenti

SETTEMBRE

11-14 2° Skorpions Varese International Torunament
— **Varallo Pombia (NO)**

14-20 Settimana delle Sezioni UILDM

18 Convegno “La variabilità fenotipica nella distrofia muscolare facioscapolomerale: training all’utilizzo di una nuova classificazione clinica”
— **Modena**

19 4° Giornata per la FSHD
— **Modena**

25-27 “Feed the Passion!” Torneo FIWH 4 Nazioni
— **Cinisello Balsamo (MI)**

30 set. ott. 4 Congresso mondiale di Miologia
— **Brighton, Inghilterra**

OTTOBRE

OTTOBRE

4 Giornata del dono *

10-13 Congresso nazionale della Società Italiana di Neurologia.
Il 12 ottobre la Direzione Nazionale UILDM parteciperà alla riunione della FIAN (Federazione italiana associazioni neurologiche)
— **Magazzini del Cotone, Genova**

17 Torneo B. Frattini
— **Mediolanum Forum, Assago (MI)**

30 ott. nov. 2 Champions Cup di wheelchair hockey
— **Torino**

NOVEMBRE

14 Convegno “Distrofia muscolare dei cingoli da deficit di Calpaina 3. Dal gene al paziente”
— **IRCCS E. Medea, Bosisio Parini (LC)**

BREVI

Stefano Fabbri per DM

DM ringrazia Stefano per l'affascinante disegno che arricchisce la raccolta de “Le grandi vignette”.

Illustratore dal 1986, Fabbri ha collaborato con numerose agenzie pubblicitarie, case editrici, quotidiani e periodici.

Docente all'Accademia di Comunicazione di Milano, nel 2005 ha vinto il premio Oesterheld al festival del fumetto RomaCartoon, con la graphic novel “Il monile di Bengasi”, con testi dello scrittore Danilo Manera.

* Il 9 luglio il Senato ha approvato il disegno di legge n.1176, istituendo il 4 ottobre come Giorno del Dono, voluto e promosso dall'Istituto Italiano della Donazione (IID) e grazie al sostegno del presidente emerito e senatore Carlo Azeglio Ciampi, primo firmatario del Ddl. (...) Il dono day ha l'obiettivo principale di “offrire ai cittadini l'opportunità di acquisire una maggiore consapevolezza del contributo che le scelte e le attività donative possono recare alla crescita della società italiana, ravvisando in esse una forma di impegno e di partecipazione nella quale i valori primari della libertà e della solidarietà affermati dalla Costituzione trovano un'espressione altamente degna di essere riconosciuta e promossa” (art.1).

(Tratto dall'articolo di Renato La Cara, pubblicato ne **Il fattoquotidiano.it** il 16 luglio 2015)